
Crumbling Landscapes, Revealed Landscapes: Risk or Opportunity?

Cristina Sciarrone

Università di Roma La Sapienza
cristina.sciarrone@uniroma1.it

Doi:10.5901/ajis.2013.v2n2p131

Abstract

The hydrogeological instability of Italian territory requires greater attention to urban planning, to ensure the safety of the people. The typical interventions of naturalistic engineering are not the only ones able to solve the problem. Landscape architecture, thanks to its ability of reading the signs of territory, could respond to the demand of safety and restraint of areas with characteristics of instability.

Keywords: Giampilieri (ME), Landslides, Floods, Landscape Architecture, Hydrogeological instability

1. Preamble

Maremma Grossetana. Novembre 2012. 6 morti. Barcellona Pozzo di Gotto, Meri e Saponara. Novembre 2011. 3 morti. Genova. Novembre 2011. 6 morti. Spezzino e Lunigiana. Ottobre 2011. 12 morti. Veneto. Novembre 2010. 3 morti. Messina. Ottobre 2009. 36 morti. Capoterra. Ottobre 2008. 5 morti. Ischia. Aprile 2006. 4 morti. Imperia e Savona. Novembre 2000. 7 morti. Piemonte. Ottobre 2000. 23 morti. Soverato. Settembre 2000. 13 morti.

Queste sono solo alcune delle violente alluvioni e frane verificatesi nell'arco di poco più di un decennio nel nostro Paese.

Durante la Conferenza Internazionale sul rischio idrogeologico, tenutasi a Roma il 6 febbraio 2013, sono stati dati dei numeri a dir poco allarmanti sulle condizioni di rischio del territorio nazionale: 6.633 (ben l'82% del totale) i Comuni con aree a rischio idrogeologico; 29.517 Km² la superficie delle aree ad alta criticità geologica; 2,5 milioni all'anno per 15 anni i fondi necessari per mettere in sicurezza il territorio.

Oggi più che mai il problema delle aree a rischio in Italia risulta essere di grande attualità. Il territorio si sgretola provocando ingenti danni al sistema ambientale, edilizio e, soprattutto, sociale. Questi terribili eventi lasciano ferite sul paesaggio che è difficile ricucire; e, d'altronde, utilizzando la metafora di André Corboz, il territorio può essere visto come un palinsesto, in quanto "non è un dato, ma il risultato di diversi processi" (Corboz, 1985), e, in quanto tale, frutto di modificazioni spontanee e/o umane.

È necessario, quindi, comprendere che sul territorio insistono azioni naturali e azioni antropiche. Queste ultime, in particolare, hanno un notevole peso laddove si parla di instabilità idrogeologica: sono quelle che maggiormente determinano i disastri conseguenti alle situazioni di instabilità dei versanti; parliamo di scavi, tagli stradali, sovraccarichi, mancata manutenzione delle opere di difesa, mancata applicazione delle buone pratiche agricole.

Analizzando, ad esempio, il caso dell'alluvione di Giampilieri (Messina, 2009), occorre innanzitutto sottolineare l'eccezionalità dell'evento meteorologico (durante il quale sono caduti, nell'arco delle tre ore della serata del 1° Ottobre 2009, circa 300 mm di pioggia, la metà della quantità totale annua), che è stato tale da creare un vero e proprio temporale monsonico, con piogge torrenziali, saette e forti venti concentrati in poche terribili ore.

Non si vuole qui entrare nel merito delle cause del disastro, che hanno fatto accendere numerose polemiche su quanto si poteva fare per evitare una tragedia, a detta di molti, "annunciata", e quanto invece non era stato fatto.

Sicuramente un dato di fatto è che, tra i fattori concorrenti a determinare le violente colate di fango dei versanti collinari dei paesi interessati dall'alluvione (soprattutto Giampilieri, Molino e Altolia), l'abbandono dei terreni agricoli terrazzati e la mancata manutenzione del sistema dei muri a secco e degli alvei dei corsi d'acqua è quello che maggiormente ci interessa.

2. Rischio o Opportunità?

La tesi che qui si vuole sostenere è che la messa in sicurezza dei versanti e la difesa idraulica dei fiumi possono diventare uno spunto per interventi sul territorio mirati a una corretta gestione e pianificazione del paesaggio, in accordo con quanto stabilito dalla Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 2000) e trasformare il rischio in opportunità.

Occorre superare, infatti, il principio secondo cui gli interventi di ingegneria idraulica sono l'unico approccio possibile al problema. Sicuramente, rappresentano la parte essenziale per la sicurezza del territorio, ma se pensiamo al diritto al paesaggio, concetto ormai adottato soprattutto a livello internazionale (Priore, 2009), e alla capacità del progetto di paesaggio di mettere in evidenza i valori latenti presenti in ogni luogo, allora possiamo dedurre che un intervento sui "paesaggi che si sgretolano" può e deve innescare una serie di azioni in grado di riavvicinare le popolazioni locali al proprio "paesaggio della quotidianità". Ciò permetterebbe, oltretutto, non solo di restituire un paesaggio distrutto dagli eventi disastrosi ai propri abitanti, ma anche di avviare un processo di sensibilizzazione nondimeno necessario, in grado di garantire un "presidio" del territorio che eviterebbe ulteriori eventi tragici futuri.

Occorre quindi partire dalla considerazione che i processi naturali presentano dei valori e che come tali vanno rispettati. Lo studio di tali processi garantisce scelte di uso del suolo, per qualsiasi pianificazione urbana, adeguate alle reali possibilità del territorio, imparando così a "progettare con la natura" e ad utilizzare un metodo ecologico: vi sono dei terreni che, per loro natura, non permettono alcun utilizzo se non quello di attività di svago e ricreative (McHarg, 1967). E l'ormai famoso e acclamato architetto e urbanista scozzese Ian McHarg, già negli anni Sessanta, individuava nei pendii ripidi e nelle pianure alluvionali caratteristiche tali da non consentire altre tipologie di intervento.

Partire dalla sicurezza, quindi, per riavvicinare le popolazioni al proprio territorio e alla comprensione dei suoi processi naturali.

Questa è la sfida della contemporaneità, nel momento in cui si rivelano i tragici risultati delle scelte urbanistiche e architettoniche poco inclini alla considerazione delle peculiarità del territorio.

Quello che adesso si può fare è cercare di imparare dagli errori del passato e porre rimedio alle loro estreme conseguenze partendo proprio dalle necessità del paesaggio, coinvolgendo le popolazioni locali, mettendo in sicurezza il territorio ma, allo stesso tempo, utilizzandolo in maniera "intelligente", attraverso una progettazione che ne garantisca l'uso sociale e ricreativo.

Non mancano gli esempi. Alcuni, di tipo strettamente *riparatorio*, arrivano successivamente alle tragedie. È il caso del progetto dell'arch. M. Navarra per la già citata area di Giampillieri (ME), dove la tragedia dell'ottobre 2009 è diventata lo stimolo per l'avvio (nel febbraio 2010) di un laboratorio urbano partecipato presso la Scuola Simone Neri, in grado di coinvolgere la popolazione nelle scelte di recupero e riparazione degli alvei dei fiumi delle aree interessate dalle frane. Il progetto, oggi in parte in fase di realizzazione, prevede la realizzazione di una sorta di "viale della memoria" nella tragicamente famosa Via Puntale, con giardini e spazi da "vivere" associati a un grande canale centrale di fuga per eventuali frane future.

Non mancano però esempi di progettazione "accorta" e attenta alle esigenze del suolo. Esistono diversi progetti e realizzazioni che, rispettando le peculiarità e le fragilità del territorio, utilizzano la messa in sicurezza di pendii scoscesi a ridosso dei nuclei urbani per la realizzazione di veri e propri parchi a servizio delle comunità.

È questo il caso, ad esempio, del "Parco de La Ereta" ad Alicante (Spagna), progetto vincitore del concorso European III nel 1994 e ideato da due giovani paesaggisti francesi, Marc Bigarnet e Frederic Bonnet. L'area, ai margini del centro storico, si colloca a ridosso del Monte Benacantil, presentando così una serie di problematiche (friabilità del terreno, vicinanza ad un quartiere storico e con forte degrado sociale, clima torrido ed esposizione a venti salini) che sono state tutte felicemente risolte da un progetto in grado di integrarsi perfettamente nel contesto territoriale circostante attraverso "una attenta e sensibile progettazione" (Costa, 2005) e un'adeguata scelta di materiali e vegetazione autoctoni. La strategia utilizzata dagli architetti nella scelta di circa trecento specie vegetali è stata quella di garantire la visibilità dell'alternarsi delle stagioni, attraverso l'introduzione di alberi caducifoglie e a fioriture alternate, in una zona in cui prevalevano essenze estive. La struttura del parco, basata su terrazzamenti e su una disposizione studiata della vegetazione, particolarmente attenta alle esigenze delle specie, limitando a piccole zone la collocazione di quelle bisognose di maggiore manutenzione, consente un collegamento fisico e percettivo tra i quartieri urbani e il forte di Santa Barbara collocato sulla sommità del monte. Anche gli impianti sono stati studiati con cura, in particolar modo per quello che riguarda l'irrigazione della vegetazione, per la quale si è utilizzato un sistema a goccia.

Ancora un altro esempio di progettazione del paesaggio che coniuga esigenze di sicurezza con possibilità sociali e ricreative si trova sempre in Spagna, ad Almeria, ed è firmato dall'arch. Imma Jansana. Si tratta delle opere di

consolidamento dei pendii del colle fortificato dell'Alcazaba d'Almeria. Anche in questo caso l'architetto si trova di fronte ad un territorio arido e scosceso, situato al margine dei quartieri storici e che stava lentamente scivolando verso il mare, a causa del progressivo abbandono del luogo. Il sito presentava ruderi di edifici che, a causa della fragilità del terreno, erano crollati diventando dei detriti inutilizzabili. A tali problematiche il progetto pone rimedio mediante l'interpretazione del genius loci, che risulta essere l'unico modo possibile per raggiungere una comprensione della vocazione dell'area di intervento e per far sì che il progetto diventi parte integrante del contesto circostante (Norberg-Schulz, 1979). L'architetto Jansana rafforza così il carattere del luogo creando terrazzamenti con muri di pietre a vista o intonacati a calce e utilizzando una vegetazione locale. Le pendici del monte vengono consolidate anche attraverso la costruzione di speroni di contenimento dei terrazzamenti. Una particolare cura è stata posta alla scelta dei colori e dei materiali, che vengono dedotti dall'interpretazione del luogo, permettendo così un vero e proprio restauro inventivo dell'area (Cortesi, 2004).

3. Conclusioni

Progettare in contesti fragili è possibile, ma sicuramente richiede una particolare sensibilità e attenzione alle peculiarità del territorio. Occorre però comprendere che progetti di questo tipo devono diventare il punto di partenza e non quello di arrivo, scaturito in seguito a tragedie come quella di Giampileri.

La lettura del luogo e la comprensione dei processi evolutivi della natura rappresentano l'unico modo per avviare scelte oculate e rispettose dell'ambiente e in grado di garantire la sicurezza delle persone che in quel territorio vivono la loro quotidianità.

La messa in sicurezza quindi diventa non più una limitazione alle attività antropiche ma, piuttosto, un'opportunità per un uso più sano e attento del territorio che possa condurre a dei risultati che, accanto ad una risoluzione di problemi strutturali del suolo, permettono anche un'attenzione alle esigenze sociali e ricreative. Questo garantisce una maggiore consapevolezza da parte degli abitanti del proprio ambiente di vita.

L'architettura del paesaggio possiede questa capacità di interpretazione del luogo, attenzione alle sue peculiarità e ai bisogni delle comunità.

L'architetto e paesaggista di fama internazionale Franco Zagari, parlando dell'architettura del paesaggio, scrive:

"architettura del paesaggio è una disciplina progettuale che (...) insiste su un approccio analitico di interpretazione per sistemi e relazioni, piuttosto che per oggetti discreti definiti in sé, che trova proprio nella accezione diacronica alle diverse scale una delle ragioni della sua specificità. Opera in conseguenza con strategie di intervento del tutto particolari, mirate alla valorizzazione di contesti naturali e antropici che si convenga di ritenere sensibili. Sono luoghi cui possiamo conferire un nome, perché presentano sequenze di fenomeni, sia già evidenti che ancora inesprese, che se chiaramente evocate, manifestano quelle qualità di identità e di centralità che sono l'essenza stessa del progetto di paesaggio, caratteri carismatici nei quali una comunità possa rappresentarsi e riconoscersi." (Zagari, 2006).

Interpretazione, identità e sensibilità. Queste le parole-chiave per un approccio di paesaggio al territorio, che diventa maggiormente importante in contesti di fragilità, ambientale e sociale, quali quelli sottoposti a rischio idrogeologico.

Si può così realizzare uno spostamento del pensiero da una visione di rischio ad una di opportunità che permette un migliore e più sicuro utilizzo di questi luoghi della quotidianità.

Bibliography

- Cherubini R. (1999), *Sull'orlo del precipizio: architettura della geocompatibilità*, Roma, Diagonale
- Corboz A. (1985), *Il territorio come palinsesto* in Casabella n. 516
- Cortesi I. (2004), *Il progetto del vuoto. Public Space in Motion 2000-2004*, Firenze, Alinea
- Costa G. (2005), *Il parco de La Ereta, Alicante* in Quaderni della Ri-Vista, Ricerche per la progettazione del Paesaggio, anno 2, num. 2, vol. 3, Firenze, Firenze University Press
- Ercolini M. (2007), *Fiume, paesaggio, difesa del suolo. Superare le emergenze, cogliere le opportunità*, Firenze, Firenze University Press
- Gisotti G., Benedini M. (2000), *Il dissesto idrogeologico: previsione, prevenzione e mitigazione del rischio*, Roma, Carocci
- Lanzani A., Fedeli V. (a cura di) (2004), *Il progetto di territorio e paesaggio. Cronache e appunti su paesaggi/territori in trasformazione. Atti della VII conferenza SIU, Milano*, Franco Angeli Editore
- McHarg I. (1971), *Design with nature*, New York, NHP

- Norberg-Schulz C. (1979), *Genius loci: paesaggio, ambiente, architettura*, Milano, Electa
Priore R. (2006), *Convenzione europea del paesaggio, il testo tradotto e commentato*, Reggio Calabria, IRITI Editore
Priore R. (2009), *No People, No Landscape. La Convenzione europea del paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in Italia*, Milano, Franco Angeli Editore